

— | | —

CLAUDE RAFFESTIN

LA SFIDA DELLA GEOGRAFIA TRA POTERI E MUTAMENTI GLOBALI

Quando il nostro presidente, Franco Salvatori, mi ha chiesto di fare una prolusione, mi ha, allo stesso tempo, proposto un titolo che ho accettato. Poi qualche settimana dopo me ne ha dato un altro un po' diverso nella formulazione se non nel contenuto. Il secondo titolo mi avrebbe costretto a fare brevi cenni sull'universo e allora ho deciso di trattarlo sul modo geografico-storico.

Se le relazioni internazionali sono formalmente nate come disciplina accademica dopo la prima guerra mondiale, nel 1919, per le ragioni che conosciamo tutti, il termine era già usato nell'Ottocento, in particolare nella filosofia di matrice positivista. Naturalmente le relazioni internazionali hanno preso a prestito molte cose al diritto, all'economia, alla storia, alla geografia e a molte altre discipline, nel corso della loro storia.

È evidente che le relazioni internazionali esistevano *ante litteram* sotto un altro termine che vorrei evocare. Penso a Giovanni Botero, alla fine del Cinquecento, con *Le Relazioni Universali*. Molto prima dell'analisi moderna delle relazioni internazionali, il gesuita Giovanni Botero (1544-1617) ha proposto una rappresentazione politica del Mondo che un autore francese, ben cosciente dell'anacronismo, ha definito "geopolitica" (Descendre, 2005). Da un certo punto di vista, ha dato ragione al di là del tempo ad Alberto Magnaghi contro il quale, il filosofo del diritto Gioele Solari e lo storico Federico Chabod avevano polemizzato, negli anni trenta, rifiutando a Botero il riconoscimento di essere uno dei creatori della geografia politica. Ciò nonostante, l'opera di Botero, è una pietra miliare nello sviluppo della geografia politica e anche delle relazioni internazionali, per diverse ragioni che voglio esporre.

Botero ha analizzato il Mondo da tre punti di vista differenti: dal punto di vista fisico e umano, cioè puramente geografico in un certo senso, dal punto di vista politico per valutare le forze e la potenza degli Stati e infine dal punto di vista delle credenze religiose e dei costumi. A proposito di questo ultimo punto di vista, non si deve dimenticare che Botero perseguiva l'idea di un ordine universale fondato sul potere della chiesa

cattolica come arma della contro-Riforma. È evidente che le relazioni universali di Botero si appoggiano sulle conoscenze geografiche del suo tempo e sono la giustificazione materiale della sua idea di un ordine internazionale, impostato su una tecnologia pratica del territorio del tipo militare difensivo, economico e politico-disciplinare. L'analisi dei tre punti di vista scelti da Botero contiene in germe la geografia politica, le relazioni internazionali e la biopolitica moderna. Penso che Botero è l'iniziatore di una vera disciplina nel vero senso del termine. Non è un precursore, ma un vero fondatore.

La polemica contro Magnaghi non resiste all'analisi, anche se Botero non è un geografo del territorio. Ha naturalmente usato lo stato delle conoscenze nel suo tempo. Non voglio riaccendere una polemica che ha soltanto un interesse storico, ma devo dire che la modernità di Botero è eclatante, nel senso che tutti i problemi classici delle relazioni internazionali sono trattati nelle RU, anche se da un punto di vista soltanto pragmatico, come dichiarava Thorstein Veblen, l'indimenticabile autore della *Leisure Class*, in una recensione, all'inizio del ventesimo secolo (Veblen, 1908). La modernità di Botero risulta anche molto evidente nelle sue proposte di tecnologia politica e militare del territorio che si trova sintetizzata nella definizione della *Ragione di Stato*: "è notizia de' mezzi atti a fondare, conservare e ampliare un dominio" (Botero, 1894, p.1). Definizione importante perché si inserisce in una catena di pensiero che va da Botero alla biopolitica moderna alla Foucault e passando attraverso J.H. von Justi con *Grundsätze der Polizey-Wissenschaft* (1756), (elementi di polizia). Se per Justi, la politica è negativa, nel senso che è lotta contro i nemici interni e esterni, la polizia è positiva perché corrisponde alla definizione della ragione di stato di Botero. Come scrive Foucault: "pour von Justi, population et milieu entretiennent en permanence un rapport réciproque et vivant, et il appartient à l'Etat de gérer ces rapports réciproques et vivants entre ces deux types d'êtres vivants". Il vero oggetto della politica alla fine del Settecento è la popolazione: da Botero a von Justi, dalla fine del Cinquecento alla fine del Settecento, possiamo congetturare lo sviluppo di una razionalità politica legata ad una tecnologia politica (Foucault, 1994, p. 826). Ma la biopolitica può essere anche una tanatopolitica come si è rivelata durante il ventesimo secolo e oggi ancora.

Secondo i termini di Michel Foucault, assistiamo alla nascita della biopolitica che si propone di organizzare la popolazione da diversi punti di vista sanità, natalità, igiene ecc. Il potere determina l'organizzazione della vita della popolazione condizionata da processi e leggi biologiche: questo è l'oggetto della biopolitica o invenzione del corpo addomesticabile. Ci sono due grandi rivoluzioni nella tecnologia del potere: la scoperta della *disciplina* e quella della *regolazione*: ci sono corpi e popolazioni. In questa prospettiva, un tedesco Johann Peter Frank (1745-1821) ha giocato un ruolo particolare con la sua opera: *System einer vollständigen medicinische Polizey* (1779). Per la Staatswissenschaft, lo Stato è oggetto e strumento di sapere.

Da Botero ad oggi, se la moderna teoria delle relazioni internazionali trova fondamento nelle principali tradizioni del pensiero filosofico internazionalista (Hobbes, Kant e Marx), è stata preparata anche da diversi pensatori, come Montesquieu, Turgot o Adam Smith. Lo Stato ha un'altro significato per Hegel che lo concepisce come l'obiettivo ultimo e lo colloca sopra la società civile. Al contrario Herder e Johann Georg Hamann saranno nella corrente romantica (*Stimmen der Völker*). Lo Stato è definito come un organismo e una individualità vivente. Naturalmente, Hegel si è appoggiato sulla geografia di Ritter, come Ernst Kapp ha fatto con Hegel e lo stesso Ritter. Kapp ha ispirato Ratzel, Kjellen e più vicino a noi ancora Carl Schmitt, nel suo saggio *Land und Meer*. Kapp scrive: La condizione necessaria di ogni vero sapere storico è la conoscenza filosofica della Terra che può essere considerata come una scuola preparatoria alla politica: ogni luogo è nel suo divenire un osservatorio della sua storia; ogni atto della volontà umana è potenzialmente circoscritto ad uno spazio delimitato e iscritto nella geografia. Curiosamente Kapp, anche se poco conosciuto, è probabilmente una delle fonti più significative per l'analisi della geografia politica e delle relazioni internazionali. Fino alla fine dell'Ottocento, il liberalismo ha sviluppato valori che sono stati cancellati di fronte all'imperialismo, alla Realpolitik e alla politica dei rapporti di forza e di potenza. È Rudolf Kjellen, inventore del termine geopolitica, a mettere in scena le grandi potenze che hanno provocato la prima guerra mondiale. Nel suo libro intitolato *Stato come forma di vita* e nel *Grundriss zu einem System der Politik* abbiamo già l'idea e secondo Roberto Esposito la parola biopolitica (Esposito, 2004). Sembra che Jacob von

Uexküll sia anche una fonte di questo tipo di pensiero, purtroppo vicino al totalitarismo.

Per semplificare possiamo dire che le relazioni internazionali consistono nella ricerca degli equilibri e multipolarismi della politica internazionale. Botero nelle sue relazioni si avvale di un metodo di analisi e di propaganda. Ogni sistema di rappresentazione intrattiene rapporti ambigui con la storia che l'ha fatto nascere. In questo senso, Botero ha aperto la via ad un sistema che proclama in un modo o nell'altro la fine della storia perché c'è sempre l'illusione di arrivare ad un punto della storia al di là del quale non c'è altro che la continuazione di un processo in realtà quasi immediatamente modificato dal gioco degli eventi. È l'avventura della fine della Storia, concetto preso a prestito a Hegel, da Francis Fukuyama.

Ogni sistema internazionale da Botero ai nostri giorni, in qualunque nazione o impero ha sempre sviluppato conoscenze geografiche del mondo e le ha usate secondo diversi fini. Perché? Perché le stesse morfologie geografiche sono state usate in modi diversi attraverso la storia. È un osservazione che Reclus aveva già fatto nel primo volume della *Nouvelle géographie universelle* considerando l'evoluzione storica e tecnologica del mondo.

Da tutto questo è uscita la famosa, troppo famosa, geopolitica che si è sostituita questi ultimi trent'anni alla geografia politica. Mi ricordo ancora quando ho visto, in Italia, per la prima volta la parola geopolitica che fino allora era malfamata. Ero a Milano nel 1973 ad un convegno sulle Alpi e ho letto la parola geopolitica nel *Corriere della Sera* : era durante la prima crisi del petrolio. Negli anni seguenti molti libri sono stati pubblicati sul problema dell'imperialismo, definito nel 1977 da Giovanni Arrighi come la trasformazione del nazionalismo che aveva dominato la scena internazionale tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento, in una tendenza generale all'espansione degli Stati al di fuori dei loro confini nazionali. (Hobson *Imperialism* nel 1902 che ha avuto influenza su Lenin e Arendt).

C'è una correlazione abbastanza stretta tra fascismo, nazismo e geopolitica all'origine. Questa correlazione era più discreta nelle democrazie parlamentari. In quegli altri movimenti si ritrovano i miti naturalistici, il culto della forza, l'aspirazione al controllo dello spazio se possibile planetario. Questi modi di comprensione del mondo sono fondati sull'anti-

liberalismo e anti-individualismo: miti che rappresentano l'equivalente della propaganda di Botero.

Oggi, il progetto è l'Impero non nel senso dell'Imperialismo alla Hobson, ma nel senso di collegare potere capitalista e potere politico. È il perfezionamento dell'Imperialismo e dell'idea del *bellum justum*. Questo nuovo paradigma è sistema e gerarchia, costruzione centralizzata di norme e produzione a lungo termine di legittimità diffusa in una dimensione mondiale. Governance senza governo è un Impero che non si costituisce a partire dalla forza stessa, ma sulla capacità di presentare la forza come essendo al servizio del diritto e della pace (Hardt e Negri., 2000). È un diritto particolare che possiamo chiamare diritto di polizia: il suo modo di costituirsi è orientato verso l'equilibrio sociale. Questo diritto imperiale di polizia dà il potere giuridico di usare la forza poliziesca per mantenere l'autorità. La legge sovranazionale s'impone alla legge nazionale come più universale! E così ritorniamo ad una forma di universalismo alla Botero. In un certo modo, il cerchio è chiuso, almeno per me oggi, ma non per le relazioni internazionali il cui sviluppo non s'interrompe mai.

Concludere? Mai concludere, ma richiamare una cosa che la geografia politica o geopolitica come dicono o preferiscono dire molti, oggi, ha forse dimenticato: le famose regole per il parco umano (*Regeln für den Menschenpark*) (Sloterdijk, 1999) che marcano la fine dell'umanesimo erano già presenti nella politica di Platone di cui la geografia non ha ancora preso coscienza (Platon, 1950). Dobbiamo utilizzarle per una riflessione visto che stiamo parlando di convivenza umana se non vogliamo dare modelli astratti e lontani dal reale!

BIBLIOGRAFIA

- BOTERO G., *Della Ragione di Stato, La vita e le opere di Giovanni Botero*, a cura di GIODA C., Milano, Ulrico Hoepli, 1894, I.
- DESCENDRE R., "Une géopolitique pour la Contre-Réforme: les Relations universali de Giovanni Botero (1544-1617)", in *Esprit, lettre(s) et expression de la Contre-Réforme en Italie à l'aube d'un monde nouveau. Actes du Colloque International*, (27-28 novembre 2003), Nancy, Université de Nancy, 2005, pp. 47-59.
- ESPOSITO R., *Bios, biopolitica e filosofia*, Torino, Einaudi, 2004.

- FOUCAULT M., *Dits et écrits. 1980-1988*, Paris, Gallimard, 1994, IV.
- HARDT M. e NEGRI A., *Empire*, Paris, Exils, 2000.
- PLATON, *Le politique ou de la Royauté. Oeuvres complete*, Paris, Gallimard, 1950, II.
- RAFFESTIN C., LOPRENO D. e PASTEUR Y., *Géopolitique et Histoire*, Lausanne, Payot, 1995.
- SLOTERDIJK P., *Regeln für den Menschenpark. Ein Antwortschreiben zum Heideggers Brief über den Humanismus*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1999.
- VEBLEN T., “Le Relazioni Universali di Giovanni Botero e le origini della statistica”, *American historical review*, 1908, 4, pp. 854-856.

A challenge for Geography: among power and global changes. – The challenge of geography among powers and global changes. – From Botero’s times until now every international system has always developed a geographical knowledge, used in every nation or empire with different aims. Why? Because the geographical morphologies have been used in different ways through the History. This was the Reclus’ thought, taken from the *Nouvelle géographie universelle*. In that conviction he was keeping in mind both historical and technological evolution of the world. Geopolitics was born from each part of it, substituting the political geography in the last thirty years.

Key words. – International relations, geography, global changes

Università di Ginevra
crakfastin@botmail.com